

PARLA L'ARCIVESCOVO DI BOLOGNA

Zuppi: basta diseguaglianze. Ue più solidale

DOMENICO AGASSO JR

«Questa Pasqua arriva tra dolori e drammi. Ma sforziamoci di viverla con speranza, pronti a ripartire e a lavorare sodo, tutti insieme, per un futuro più florido e fraterno». È l'accorato incoraggiamento del cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, alla fine di questa Settimana santa in lockdown. Il porporato racconta il «macigno più grande» che ha «nel cuore: la solitudine di chi muore solo». E guarda avanti: bisognerà ricominciare «consapevoli che per stare bene noi nel presente, dobbiamo pensare al bene di chi viene dopo di noi. Basta disuguaglianze. Vale anche per l'Europa». **INTERVISTA - P. 14**

MATTEO ZUPPI L'arcivescovo di Bologna: "Piango di fronte al dolore di chi muore solo. I nostri governanti devono essere all'altezza, parlino meno e lavorino di più senza divisioni"

“Riscopriamo un Dio vicino. Basta diseguaglianze, l'Europa sia più solidale”

INTERVISTA

DOMENICO AGASSO JR

«Questa Pasqua arriva tra dolori e drammi. Ma sforziamoci di viverla con speranza, pronti a ripartire e a lavorare sodo, tutti insieme, per un futuro più florido e fraterno». È l'accorato incoraggiamento del cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, alla fine di questa Settimana santa in lockdown anti-coronavirus. Il porporato - per molti sempre «don Matteo» - racconta il «macigno più grande» che ha «nel cuore: la solitudine di chi

muore solo». E guarda avanti: bisognerà ricominciare «consapevoli che per stare bene noi nel presente, dobbiamo pensare al bene di chi viene dopo di noi. Basta egoismi e diseguaglianze. Vale anche per l'Europa».

Eminenza, quale significato assume la Pasqua nella pandemia?

«Mai come quest'anno fa bene viverla come la vittoria umana dell'amore sulla morte».

La Settimana santa «a porte chiuse» ha avuto un impatto anche sociale, oltre che religioso: come possiamo interpretarla per consolarci?

«Pensando innanzitutto a questa Quaresima in quarantena,

che ci ha portato a compiere un forte esercizio spirituale personale: ne avevamo un gran bisogno».

In che senso?

«Costretti a meditare su ciò che ci sta capitando, ci siamo

resi conto in maniera «fisica» delle vulnerabilità e della fragilità dell'essere umano. E dei frutti del male».

E dopo questa presa di coscienza, quale dev'essere il passaggio successivo?

«È nell'espressione di papa Francesco «ci troviamo tutti sulla stessa barca». Normalmente ognuno tende a pensare a salvare la propria scialup-

pa, ma il Covid-19 ha capovolto la dinamica, perché è evidente che non se ne esce se non insieme. E l'isolamento forzato ci fa percepire che non possiamo vivere isolati».

Questo tempo sospeso tra angoscia e preoccupazioni può servire a qualcosa?

«A rivedere chi siamo. Perché di fronte alla sofferenza o scappiamo pensando a salvare noi stessi, oppure per amore degli altri stiamo al nostro posto responsabilmente e cerchiamo di renderci utili a chi sta peggio».

Tra i tanti drammi del coronavirus quale la sta inquietando di più?

«La solitudine di chi muore. È il

rammarico più grande che ho, e mi fa soffrire tanto. I racconti dei parenti che hanno visto il loro caro andare via su una barella, poi solo più una telefonata dei sanitari per la comunicazione del decesso. Non hanno potuto stare vicino al proprio familiare, accudirlo, salutarlo un'ultima volta. Sono scene che fanno piangere, addolorano nel dolore. E poi, non trascuriamo l'assenza di funerali: le comunità non hanno potuto dire addio agli amici che se ne sono andati. Anche il vuoto delle esequie ci ricorda che non possiamo non essere una comunità».

Cambia il nostro rapporto con la morte?

«Sì. Tendevo a nascondere, a far finta che fosse lontana. Si dice che ne parlassimo troppo poco. La morte parlava lo stesso. Noi certo abbiamo saputo

esprimere poco del Vangelo, della bellissima notizia della vittoria di Gesù sulla morte! Questo tempo così drammatico ci chiede di convertirci, che significa andare verso la luce, non un sacrificio in più. Mi sembra che questo periodo ci svegli e ci faccia passare dall'esistenza, tutta soggettiva e individuale, alla storia, dura, umana, ma dove capiamo Gesù e dobbiamo seguirlo. La croce e la Pasqua sono nella vita vera. Tutto passa, solo l'amore resta».

Il Pontefice nella recente intervista a La Stampa ha detto che occorrerà ricominciare da quattro parole chiave: «Radici, memoria, fratellanza e speranza». Come declinarle?

«Dobbiamo evitare che si accetti ancora la concezione dello "scarto" umano, come lo definisce papa Francesco. Per esempio, trop-

po spesso le case di riposo sono degli "scartati", cioè parcheggi per gli scarti. E poi, sarà fondamentale fare tesoro di questa esperienza. E avere il coraggio di una veraricostruzione».

Perché dice «vera»?

«Il Covid-19 sta lasciando macerie. Ma non possiamo trascurare le macerie che avevamo già provocato noi prima del virus. Hanno un denominatore comune: l'egoismo, l'avidità, che hanno creato e alimentato disuguaglianze, povertà, corruzione, ingiustizie. Il lockdown planetario diventa un immenso reagente, che, come una radiografia, ci mostra tutte le contraddizioni che abbiamo creato. Serve un cambio di mentalità globale».

Quale pensiero dovrà unirvi?

«Dobbiamo smettere di parlarci addosso, prenderci in giro, cercare di incassare un po' di

successo nell'immediato. Per dieci anni mettiamoci a lavorare come matti per il futuro. Discutendo come è giusto, ma sapendo che bisogna remare tutti nella stessa direzione. Stiamo riscoprendo un Dio molto più vicino, che ci fa comprendere le avversità, ci dà la forza per affrontarle. E ci certifica che solo amando gli altri siamo più forti del male. Prima, storditi dal benessere, non ce ne accorgevamo».

Si aspetta qualcosa di diverso dai governanti?

«Hanno la responsabilità di gestire la casa e i beni comuni: devono essere all'altezza. Essere lungimiranti. Siano i primi che nei prossimi dieci anni parlano meno e lavorano sodo. Ci guidino verso un futuro prossimo più florido e fraterno. A cominciare dall'Europa, che se non percorre la via della solidarietà mette in discussione i fondamenti stessi da cui è nata». —





I piedi di Cristo in croce e papa Francesco sullo sfondo nella Basilica di San Pietro deserta per il coronavirus, in un'immagine simbolica di preghiera e raccoglimento



CARDINAL MATTEO ZUPPI
ARCIVESCOVO DI BOLOGNA



Il Covid-19 sta
lasciando macerie,
ma già prima
ne avevamo:
egoismo e avidità

Bisogna ricominciare
consapevoli che per
stare bene dobbiamo
pensare al bene
di chi viene dopo